

10 DICEMBRE 2021 NUMERO 1760

il venerdì

di Repubblica

Ci sarà
un giudice
a Kabul

di FRANCESCA BORRI

Per Natale
vi regalo
la mia Napoli

di ALBERTO ANGELA

Steven Spielberg
e Rita Moreno
(che per il film
del 1961 vinse l'Oscar
come attrice
non protagonista)
sul set del nuovo
West Side Story,
nelle sale
dal 23 dicembre

STEVEN SPIELBERG

MUSICAL, MAESTRO!

Il grande regista torna con il più newyorchese tra i generi e con un classico della cultura pop a stelle e strisce: «L'America? È ancora quella di *West Side Story*»

INTERVISTA ESCLUSIVA DI ALBA SOLARO CON ARTICOLI DI PAOLA JACOBBI E MARCO ROMANI

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

TORNO IN BALLO

ARRIVA IL **WEST SIDE STORY** FIRMATO **STEVEN SPIELBERG**. CHE QUI CI PARLA DEL MUSICAL («GLI ABBIAMO TOLTO UN PO' DI POLVERE») MA ANCHE DI VECCHI CAPOLAVORI. E DI QUELLA VOLTA CHE A ROMA...

di **Alba Solaro**

È

BUONO, Steven Spielberg. Non buonista, proprio buono. Tant'è che si è sempre definito con orgoglio un boy scout. Questa è forse l'ennesima intervista del giorno, e lui riesce comunque a salutarti come se fossi una vecchia

conoscenza. Questione di professionalità, certo: quella bella cosa che ci facilita lo stare al mondo. E non è in fondo anche quello che fanno i film di Spielberg?

Così eccoci, a parlare del suo technicolorato *West Side Story* in arrivo il 23 dicembre con due esordienti o quasi nei ruoli degli innamorati Tony e Maria: Ansel Elgort (figlio del fotografo di moda Arthur Elgort) e Rachel Zegler, giovanissima YouTuber scovata via Twitter. Sfonderanno il mercato natalizio? Spielberg scommette di sì, altrimenti non sarebbe l'idealista ottimista che è, il Norman Rockwell del cinema fatto «per essere capito da tutti, piacere a tutti» (lo

diceva il pittore, ma avrebbe potuto dirlo il regista). Rockwell è davvero il suo spirito guida. Da mezzo secolo ne colleziona i dipinti in competizione con l'amico George Lucas («lui fu



A sinistra, Richard Beymer e Natalie Wood in *West Side Story* (1961). Sotto, Stephen Sondheim (scoperto lo scorso 26 novembre) che con Leonard Bernstein (in basso) scrisse il musical che debuttò a Broadway nel 1957



gia? Un American Graffiti per millennial?

«No. E non serve neanche trasportare la storia nel presente, come hanno fatto anche di recente a Broadway. Con Tony Kushner (che ha scritto anche *Lincoln* e *Munich*, ndr.) abbiamo tolto la polvere ai dialoghi, situazioni e personaggi, ma lasciando che il periodo storico fosse lo stesso perché l'effetto è straordinariamente contemporaneo».

Sta dicendo che l'America del 2021 è simile a quella del 1957?

«Tante cose sono cambiate in meglio. Ma non passa giorno che uno non apra la tv o quello che sia e non ci sia almeno una notizia di pregiudizi e divisione. Da questo punto di vista *West Side Story* potrebbe essere stato scritto oggi e il suo messaggio di tolleranza essere più che attuale. Nuotiamo in mezzo a Sharks e Jets in un clima di odio sociale forse anche più feroce, almeno l'America degli anni 50 aveva l'alibi di essere appunto negli anni 50».

Rimane un eterno ottimista?

«Malgrado tutti i segni contrari, mi ostino a esserlo».

Quindi c'è ancora da qualche parte l'America fiduciosa dei dipinti di Rockwell?

«Certo. C'è ancora l'America nell'America».

Anche nei giorni più spaventosi dell'amministrazione Trump, Spielberg l'idealista che non molla mai sognava che Oprah Winfrey si candidasse e vicesse. Ma questo film, che doveva già uscire un anno fa, non lo considera più un messaggio per l'ex presidente: «Questa è una storia senza tempo. È Romeo e Giulietta, sarà rilevante in ogni epoca. Sa che inizialmente era stata ambientata tra ebrei e cattolici? Ho capito cosa significa essere ebrei grazie alla mia famiglia, che ne parlava spesso. Ma ho scoperto l'antisemitismo quand'ero anch'io un adolescente e al liceo mi insultavano».

Nel 2009 l'attrice Megan Fox fu cacciata di punto in bianco dal set di *Transformers 3* perché aveva detto

il primo a comprarne uno con i soldi di *Indiana Jones*, e io mi mossi subito per prenderne uno più grande». Ce li ha ancora tutti? «Certo. Come i miei premi, stanno per lo più negli uffici della Amblin». Amblin sarebbe la sua casa di produzione, con cui la scorsa estate ha firmato un accordo con Netflix: alla faccia di chi aveva deciso che il regista di *Jurassic Park* fosse giurassico pure lui. E quindi anti-streaming.

Al fantasmagorico luna park dell'immaginazione che sono la sua testa e il suo cinema, tra marziani e squali e archeologi intrepidi e proprietarie di giornali, mancava ancora una cosa: il musical. Ora l'ha fatto, e non uno qualunque. *West Side Story* è un capolavoro della cultura popolare americana che il secolo scorso ha aperto ai contenuti sociali un genere fino ad allora di puro intrattenimento. La storia è nota: nel West Side newyorkese pre-gentrificazione, due adolescenti, Tony e Maria, si innamorano mentre intorno infuria la guerra tra leg gang dei portoricani Sharks e dei bianchi anglosassoni Jets.

Spielberg ha completamente riadattato il film che Robert Wise aveva tratto nel '61 dal musical del '57 di Stephen Sondheim e Leonard Bernstein. L'idea era nella sua agenda da una decina di anni. «E nella mia testa da molto di più» racconta. «La prima volta che ho sentito *West Side Story* avevo dieci anni e la mia famiglia si era appena trasferita dal New Jersey in Arizona. Mia mamma e mio papà avevano comprato l'album con la produzione originale di Broadway, e lo avevano aggiunto alla nostra collezione di dischi, che allora era solo di musica classica. Brahms, Chopin, Schubert: mia mamma era una pianista classica. *West Side Story* è stato il primo album di musica popolare entrato in casa. Non riuscivo a smettere di ascoltarlo».

Allora la sua è un'operazione nostalgica?

«IL RAZZISMO? OGGI FORSE C'È PIÙ ODIO. L'AMERICA D'ALLORA AVEVA ALMENO L'ALIBI: ERANO GLI ANNI 50...»



- 1 Jurassic Park (1993)
- 2 Dennis Weaver in *Duel* (1971)
- 3 Federico Fellini (1920-1993)

cose poco carine sul conto del regista Michael Bay, tipo che "vuole essere come Hitler". Venne fuori che a farla licenziare era stata una telefonata di Spielberg, produttore del film, che non aveva gradito il paragone. Sul tema dell'identità ha idee così chiare da essere andato con Kushner, nel gennaio 2019, fino a Portorico per incontrare cineasti, docenti e studenti di cinema per discutere del film e tastare il polso della comunità su come si aspettavano di vedersi rappresentati. A molti non è mai andato giù che Robert Wise sessant'anni prima avesse chiamato la magnifica Natalie Wood, americana di origini ucraine, per interpretare Maria. E oggi Spielberg, politicamente correttissimo, ha messo in piedi un cast tutto ispanico per i ruoli portoricani. «Abbiamo anche chiamato Rita Moreno, che era nel film di Wise e aveva preso l'Oscar come miglior attrice non protagonista, e le abbiamo costruito un nuovo personaggio, Valentina». Gli piace il *color blind casting* lanciato da serie tv come *Bridgerton*? La risposta è diplomatica: «Non sono il tipo di persona che può emettere un verdetto sulle scelte degli altri. Ciascuno decide per sé, in base alle proprie sensibilità». E chissà che impeto di sensibilità lo aveva spinto nel 2002 a ritoccare digitalmente la riedizione di *E.T.*: aveva sostituito le pistole in mano agli agenti Fbi con dei walkie talkie, poi ci aveva ripensato e aveva ripristinato l'originale. Oggi assicura: «Ogni film è un segno del suo tempo e tale deve restare».

A guardarsi indietro, ora che ha 75 anni e la stessa faccia, solo gli occhiali cambiano, dietro di sé ha sparso una scia di segni del tempo che nemmeno un formicaio.

Quest'anno è il quarantennale dei Predatori dell'arca perduta, qual è il ricordo più bello?

«Che sul set del secondo, *Il tempio maledetto*, ho conosciuto mia moglie Kate».

Il prossimo lo sta girando James Mangold.

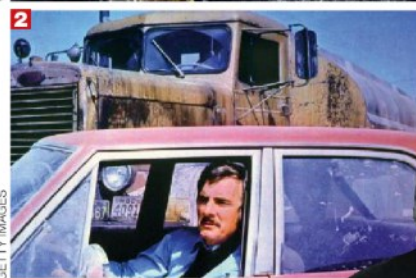
«Un regista fantastico, mi spiace non essere riuscito ad andare sul set, ma

loro sono all'estero, e io sto lavorando al nuovo film».

The Fabelmans, con Seth Rogen, Michelle Williams, Paul Dano, dovrebbe uscire nel 2022, ed è una storia in parte autobiografica, ispirata agli anni vissuti a Phoenix, «un posto dove potevi sentire crescere i cactus se non avevi di meglio da fare».

«Con gli anni» dice «ho sempre meno voglia di fantasia e sono sempre più interessato alla storia. Ma se dovessi fare un film sul qui e ora, sarebbe una storia sui social media. George Orwell, così avanti quando ha scritto *1984*, non avrebbe mai immaginato che un giorno saremmo tutti diventati Grandi Sorelle e Grandi Fratelli che si spiano l'un l'altro».

Proviamo ancora con la macchina del tempo: cinquant'anni fa debut-



«QUANDO PRESENTAI DUEL A ROMA, IN HOTEL VENNE FELLINI PER FARMI DA GUIDA IN CITTÀ»



tava con *Duel*. Lo ha descritto come una specie di Davide contro Golia in autostrada; ha detto che se lo rifacesse oggi, sarebbe quasi un film muto.

«Fu tutto merito della mia segretaria, Nona Tyson, che mi lasciò una copia di *Playboy* dicendomi che c'era un racconto di Richard Matheson che dovevo proprio leggere. Nei miei ricordi è legato anche all'Italia. Avevo 25 anni e non ero mai uscito dall'America. La Universal decise di distribuire *Duel* in Europa e fece iniziare il viaggio promozionale dall'Italia. Atterrato a Roma, mi portarono all'hotel Hassler in cima alla scalinata di Trinità dei Monti...».

Caspita.

«Dalla reception mi chiamano per dirmi che nella lobby c'è il Maestro che mi vuole vedere. Scendo e mi trovo davanti Federico Fellini, aveva visto *Duel* e voleva portarmi a fare un giro di Roma. Cosa mai avrebbe potuto diventare la mia vita, shakerata da tutte le parti, se il primo giorno in Europa avevo già incontrato un mio idolo?».

A proposito di idoli, sono anche vent'anni da *A.I. Intelligenza Artificiale*, tratto da un soggetto di Stanley Kubrick.

«Un film che in qualche modo è connesso a *West Side Story*. Credo che quello che ci definisce come esseri umani sia l'abilità di vedere negli altri ciò che riconosciamo come vero in noi stessi. Questa capacità si chiama empatia. Puoi essere di carne e sangue, o di circuiti e silicone come il piccolo David, non importa. È un androide programmato per amare e farsi amare. Il potere dell'empatia è questo. Le tragedie, come per Tony e Maria, accadono quando decidiamo di chiudere tutte le comunicazioni. L'empatia invece costruisce ponti, per questo la considero essenziale». Da vero boy scout.

«Come si dice, *once a boy scout, always a boy scout*».

Alba Solaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





+
Una scena di *West Side Story* di Steven Spielberg (in basso). Il film sarà nelle sale dal 23 dicembre distribuito da The Walt Disney Company Italia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994